

VIAGGIO APOSTOLICO

Papa Francesco in Marocco: "Continue ad essere un esempio di umanità per i migranti e i rifugiati"



Quattro discorsi, un appello a quattro mani firmato a sorpresa per Gerusalemme, la "prima volta" di un Papa in un istituto di formazione musulmana. Sono questi i momenti salienti del viaggio apostolico di Francesco in Marocco, quasi "un secondo tempo" del viaggio negli Emirati Arabi Uniti di due mesi fa, a ottocento anni dall'incontro tra San Francesco e il Sultano. Al centro i temi del dialogo interreligioso, in particolare con i fratelli musulmani, e dei migranti. L'omaggio e l'incoraggiamento al piccolo gregge di cattolici, meno dell'1% della popolazione.

servizio nelle p.p. 8 e 9



**PROTEZIONE
DEI MINORI,
"Motu Proprio"
di Papa Francesco e
nuova legge per lo
Stato Vaticano**

servizio nelle p.p. 5 e 6



Da Loreto UNA CHIESA GIOVANE

Lo scetticismo sul mondo giovanile è stato vinto dal Sinodo.

Si pensava ad un mondo inquieto e dormiente, ma l'intuizione del Papa ci ha fatto ricredere.

C'è una gioventù dinamica, alla ricerca di una chiesa viva che l'ascolti, la accompagni e la porti alla decisione.

E' il tempo della vivacità, della coerenza:

i giovani bussano alla porta della Chiesa e alle porte del mondo per attualizzare il messaggio di un Dio vivo e presente nella storia.

Il risveglio giovanile è un vento di primavera che tutto rinverdisce: la fede che porta alla fraternità; la speranza che vince la paura del futuro.

I giovani saranno lievito per una pasta nuova: i tempi nuovi saranno scritti da loro con l'entusiasmo proprio, con l'intelligenza d'amore, ma anche con tensione che guarda verso l'alto per cogliere quei valori che rendono la Chiesa e il mondo, giardino di Dio.

Raffaele Facciolo

L'agenda del Vescovo



APRILE 2019

8 - 10	Catanzaro, presiede i lavori della Conferenza Episcopale Calabria
7	Campobasso, partecipa al 25 di Ordinazione Episcopale di mons. Giancarlo Bregantini
4 - 6	Visita pastorale a Isca sullo Jonio
1 - 3	Roma, partecipa ai lavori del Consiglio Permanente della CEI



Direttore responsabile, Mons. Raffaele Facciolo

Amministratore, Don Francesco Candia

Redattore, Don Giovanni Scarpino

A cura dell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni Sociali

Il periodico quindicinale "Comunità nuova" è nato il primo febbraio del 1982. Ancor oggi, con un taglio prevalentemente pastorale, si ripropone come segno di comunione e luogo di scambio di esperienze, individuando e leggendo le urgenze nel campo dell'evangelizzazione, della promozione umana e del territorio, stimolando le coscienze dei lettori verso adeguate scelte operative.

Editore e Redazione

**ARCIDIOCESI METROPOLITANA
DI CATANZARO-SQUILLACE**

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro
tel. 0961.721333

Iscritto al n. 2/1982 del Registro
della Stampa del Tribunale
di Catanzaro il 16 gennaio 1982.

ISSN: 2039-5132

www.diocesicatanzarosquillace.it

www.giornalecn.it

e-mail: giornalecn@gmail.com

La riflessione dell'Arcivescovo Mons. Bertolone

I libri, sestante per navigare nel mare della vita

«**C**i sono più tesori in un libro che in tutti i covi dei pirati dell'Isola del Tesoro... e meglio di ogni altra cosa, puoi goderti queste ricchezze ogni giorno della tua vita».

E' stata di recente presentata in Parlamento una proposta di legge che, se approvata, cancellerebbe le parole di Walt Disney, consegnandole alla naftalina del tempo che fu. L'articolato normativo depositato alla Camera prevede che dal prossimo anno scolastico, dunque già a partire dal prossimo Settembre, i libri di testo siano esclusivamente digitali. Un cambiamento netto e radicale rispetto al presente: oggi i testi adottati sono sia in cartaceo, sia in digitale, e le classi in cui si studia in formato elettronico rappresentano solo l'1% del totale. Il motivo di tanto attaccamento alla carta è spiegato da linguisti, neuroscienziati, letterati in diversi studi: la lettura su schermo presenta

netti svantaggi quanto alla possibilità di un approfondimento del testo, determinando sia cali di concentrazione, sia un apprendimento superficiale, come del resto evidenziato già da qualche anno dal neuroscienziato tedesco Manfred Spitzer. Nonostante tutto ciò ed in nome della completa digitalizzazione della didattica, si è pronti adesso a relegare in soffitta o in cantina i cari, "vecchi", buoni libri. Sia chiaro: parteggiare per la loro permanenza tra i banchi di scuola non significa essere antiprogressisti, tutt'altro. Significa -invece- difendere: la convinzione che le novità tecnologiche non vadano bandite né idolatrate o assolutizzate nel loro valore, ma debbano essere integrate negli equilibri esistenti proprio in ragione di quel tanto di buono che possono apportare all'efficacia della didattica e del-

l'apprendimento.

Difficile, forse, difendere i libri in un Paese, come l'Italia, in cui in generale si legge poco, al punto che già Leopardi - nello Zibaldone - segnalava che da noi meno si legge di quanto si scriva, anche perché gli stessi scrittori non leggono i libri altrui. Eppure, la logica e l'esperienza da sole sono più che sufficienti a verificare che un conto è l'erudizione, che tra l'altro può sempre esser battuta da un computer, altro conto è la sapienza che nasce da assimilazione, elaborazione e riflessione.

«Scienza senza coscienza», scriveva



Rabelais, «è la rovina dell'anima». Ecco perché leggere è importante, come importanti sono i libri: il libro vero non lascia mai indifferenti. Leggere è compiere un viaggio nel tempo e nello spazio, pur rimanendo nella quiete del proprio luogo. Con la lettura gli orizzonti si allargano, la mente s'arricchisce, lo spirito si fa più sensibile e aperto, la fantasia spazia.

E allora, dedichiamoci alla lettura, riservando anche un po' di tempo alla meditazione personale, alla creatività, alla ponderazione, al raccoglimento, al giudizio. Del resto, non c'è scusa che tenga: citando il critico letterario canadese Herman Northrop Frye, «la macchina tecnologicamente più efficiente che l'uomo abbia mai inventato è il libro».

+ Vincenzo Bertolone

SEGNALI DI FEDE

di Egidio Chiarella

La speranza che mai muore

Noi siamo sommersi ogni giorno da milioni di parole e d'informazioni. Non si capisce più bene fino a quale punto il nostro comportamento sia il frutto delle nostre riflessioni o il risultato di "pressioni" esterne, spesso camuffate e ben costruite. C'è in pericolo il senso alto della libertà di ognuno, ormai condizionato in ogni sua espressione dalla narrazione quotidiana di una verità numerica e per nulla evangelica. La verità spesso viene messa sul podio della vita dopo essere stata artificiosamente modellata rispetto al traguardo prefissato da chi il potere non è avvezzo a chiederlo, ma ad assumerlo dalla posizione di forza in cui si trova. L'uomo non libero dentro ignora purtroppo la vera speranza, da non confondersi con i desideri personali non ancorati alla fede o con qualcosa di materiale che soddisfi l'immediato in barba alla costruzione di un solido domani. Leggo da una nota teologica: "Cosa è la speranza, quella vera? È l'attesa che la Parola di Dio si compia in tutto quello che essa dice. Oggi abbiamo un cristiano senza speranza, perché senza la Parola del Signore. Non c'è speranza, né per il tempo presente e neanche per il tempo futuro. Manca la Parola della speranza". Sono parole chiare, fondamentali, perché nel rispetto rigoroso delle fonti sacre ci dicono quale sia la vera speranza e dove affonda le sue radici sicure. Di che speranza si parla allora, se oggi si disconosce il compiersi della verità divina che Cristo ha svelato al mondo intero? Ci riferiamo alla speranza come elemento ontologico che permette all'uomo di coniugare il cielo e la terra assieme, partendo sempre dall'obbedienza alla Parola. È questa la speranza che mai muore.

LA CHIESA CALABRESE HA PREGATO PER I 20 ANNI DI EPISCOPATO DI MONS. NUNNARI

Il 20 marzo scorso nella parrocchia di Sant'Antonio in Rende si è tenuta la celebrazione del 20esimo anniversario della consacrazione episcopale di monsignor Salvatore Nunnari, arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano: un momento di festa per la Chiesa calabrese.

«La gioia per il dono di questo incontro che va ben oltre l'attuale circostanza di una data anniversaria per far memoria di quando il Signore ha operato negli anni del mio ministero - ha detto Nunnari - Va oltre perché ci invita a guardare con occhio estasiato e con cuore pieno di gioia alle meraviglie del suo amore che opera nella Sua Chiesa nonostante i nostri limiti e le nostre paure è questo che ci accomuna e ci fa saziare dell'abbondanza della nostra consolazione».

Nel suo discorso di ringraziamento, monsignor Nunnari ha proseguito dicendo: «Permettetemi fratelli e sorelle di aprire il mio cuore a voi che mi siete stati figli carissimi, partecipi della comune missione nella Chiesa e di confidarvi, che nella vita del vescovo, assieme alla consolazione di Dio, non sono mancate le tribolazioni e le sofferenze. Non mi riferisco a quelle personali comuni, d'altronde, alle umane vicende di ciascuno. Esse sono segnate piuttosto dalla poca nostra corrispondenza, ai sogni del Padre che vuole la sua Chiesa Santa e Immacolata. Una Chiesa che superando tante umane fragilità viva la comunione trinitaria al suo interno e la manifesti a un mondo diviso dove le beghe personali non fanno gustare la bella realtà dello spirito di famiglia nel cui grembo l'uomo che porta in sé una sete di infinito, una ricerca di bellezza, un desiderio di amore, trova uno spazio dove nutrire la sua vita di fede e il senso profondo della sua figliolanza. Porterò sempre nel cuore la gioia di aver amato e servito questa chiesa, vedendola crescere in santità con l'impegno di tutti i sacerdoti, laici, fratelli e sorelle consacrate».

Infine il presule reggino ha concluso: «Così a voi angeli delle nostre chiese calabre in segno di gratitudine per tutto quello che mi avete detto e dato in questi anni rinnovo la mia fraterna amicizia. Su tutti invoco la presenza della dolce Madre, stella del nostro mattino e delle nostre sere perché come sempre prendendoci per mano ci accompagni nei sentieri del tempo verso l'eterno».

Il ventesimo anniversario dell'ordinazione episcopale di monsignor Salvatore



Nunnari, arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano, celebrato proprio nella giornata odierna in ricordo della celebrazione del 20 marzo 1999 nella Basilica Cattedrale reggina. L'omelia è stata di monsignor Vittorio Luigi Mondello, arcivescovo emerito di Reggio Calabria - Bova.

La funzione liturgica è stata concelebrata dall'arcivescovo di Catanzaro-Squillace e presidente della Conferenza episcopale calabra, monsignor Vincenzo Bertolone; dall'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, monsignor Francescantonio Nolè; dall'arcivescovo di Reggio Calabria - Bova, monsignor Giuseppe Fiorini Morosini; monsignor Leonardo Bonanno, vescovo di San Marco Argentano; dall'Ordinario militare per l'Italia, monsignor Santo Marciàno e da tanti altri vescovi e sacerdoti della Calabria.

«Siamo riuniti per questa Celebrazione Eucaristica perché vogliamo ricordare i 20 anni trascorsi da vescovo di monsignor Salvatore Nunnari. Venti anni fa, nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria, con l'imposizione delle mie mani egli veniva ordinato vescovo della Chiesa di Dio - ha riferito l'arcivescovo emerito di Reggio Calabria - Vogliamo, perciò, anzitutto ringraziare Dio che amabilmente lo ha chiamato a questo ministero, introducendolo nel Collegio episcopale prima e affidandogli nello stesso tempo un popolo da amare, guidare e servire. E ringraziamo anche questo nostro fratello Salvatore non solo perché ha risposto di Sì al Signore, ma anche per aver per 20 anni servito con amore e sacrificio il popolo che gli era stato affidato».

Nella riflessione condotta durante la santa messa, monsignor Mondello ha spiegato come «mi piace soffermarmi

sul modo come Gesù ci presenta il pastore, cioè come colui che dà la vita per il suo gregge. Invitando quindi tutti i pastori da lui inviati a fare come ha fatto lui stesso che "exinanivit semetipsum formam servi accipiens" donando fino all'ultima goccia del suo sangue per la salvezza dell'umanità. E su questo tema Gesù è tornato spesso insegnando ai suoi apostoli quale doveva essere l'esercizio del ministero pastorale che voleva affidare loro. Egli lascia le 99 pecore al sicuro per andare a cercare con sacrificio per valli e dirupi la pecorella smarrita finché non l'abbia ritrovata e riportata a casa».

Nel congedarsi, Mondello si è rivolto proprio a "don" Nunnari come è conosciuto l'emerito di Cosenza ancor oggi in riva allo Stretto: «Guardando ai 20 anni di episcopato di monsignor Salvatore Nunnari mi è sembrato che in essi si potesse cogliere il modo con cui egli li ha vissuti come arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi prima, e di Cosenza dopo. Chi conosce, infatti, monsignor Nunnari sa quanto egli ha dovuto soffrire nel servizio episcopale in queste diocesi. Personalmente sono stato sempre positivamente colpito dalle numerosissime difficoltà che egli ha dovuto affrontare e che ha brillantemente risolto. Mi sono spesso chiesto se al suo posto avrei saputo affrontare quei difficili problemi e risolverli. Ho ringraziato il Signore che non mi ha posto in quelle situazioni. Per questo sono grato al Signore e ringrazio Salvatore per la quasi trentennale amicizia che mi ha legato a lui e gli auguro che possa ancora per altri anni servire con rinnovato entusiasmo e spero con minori sacrifici, il popolo di Dio».



A LORETO IL PAPA CELEBRA LA MESSA NELLA SANTA CASA E FIRMA ESORTAZIONE AI GIOVANI "CHRISTUS VIVIT"

La Messa nella Santa Casa e la firma dell'Esortazione apostolica post-sinodale "Christus vivit", relativa al Sinodo sui giovani dell'ottobre scorso, sono stati i primi momenti centrali della visita di Papa Francesco il 25 marzo scorso a Loreto, nella Solennità dell'Annunciazione.

Quell' "avvenimento per me secondo la tua parola" è tornato a risuonare oggi nella Santa Casa di Loreto, dove Papa Francesco ha celebrato la Messa. E' il primo Pontefice a farlo da 162 anni ad oggi: l'ultimo fu Pio IX nel 1857. In questo arco temporale i Papi non hanno però smesso di far visita a Loreto: San Giovanni XXIII, San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI. E prima, tanti altri. Un "sì" che i cristiani di ogni tempo e latitudine sono stati e sono chiamati a ripetere nella loro vita, nelle loro vocazioni. Raccolti con il Papa, fra le mura scure che chiudevano la Casa di Maria a Nazareth, fra gli altri mons. Fabio dal Cin, arcivescovo prelado di Loreto, mons. Georg Ganswein, prefetto della Casa pontificia, mons. Edgar Peña Parra, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, il cardinale Gualterio Bassetti, presidente della Cei, il cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo emerito di Ancona-Osimo, alcuni frati cappuccini, a cui è affidata

la cura pastorale dei pellegrini, e alcuni giovani, che vivono quel tempo in cui per eccellenza ci si interroga sulla propria vocazione. Fuori, nel Santuario, lo accompagnano altri fedeli, fra cui molti malati che il Papa dopo saluterà. All'esterno della Basilica, circa 10mila persone. Il Papa non pronuncia l'omelia. Alcune sue parole introducono la Preghiera dei fedeli: "Maria è l'arca della nuova ed eterna alleanza: in Lei si compie per opera dello Spirito Santo il mistero del Figlio di Dio fatto uomo. Rivolgiamo al Signore, con fede e umiltà, la nostra preghiera. Diciamo insieme: Si compia in noi la tua parola, Signore".

La firma dell'Esortazione dedicata ai giovani

Subito dopo, sempre nella Santa Casa, sull'altare dinanzi all'immagine



della Madonna nera, il Papa firma l'Esortazione apostolica post-sinodale in forma di Lettera ai giovani, a suggello del Sinodo tenutosi in Vaticano nell'ottobre scorso, e la consegna a mons. Dal Cin. "Vive Cristo, esperanza nuestra" è l'incipit nell'originale spagnolo, il cui testo sarà pubblicato successivamente. Un evento storico è stato definito da molti: l'altra firma di un'Esortazione apostolica fuori dal Vaticano avvenne con San Giovanni Paolo II nel '95 quando, in occasione di un viaggio in Africa, venne resa nota l'Esortazione "Ecclesia in Africa". Non solo. E' anche una conferma del legame fra i giovani e il Santuario mariano di Loreto dove sia San Giovanni Paolo II sia Benedetto XVI hanno voluto tenere incontri con loro. Prima della Messa, il Papa ha pregato a lungo, in silenzio, davanti alla Madonna nera, custodita nella Santa Casa. Fuori la folla di fedeli lo ha accompagnato, anch'essa in silenzio e preghiera. Dopo la firma dell'Esortazione, il Papa ha suggellato questo intenso momento, donando in omaggio alla Madonna una rosa d'oro che ha posto sull'altare della Santa Casa. A Lei, venerata a Loreto nei secoli da milioni di pellegrini, ha voluto oggi affidare questo documento così importante per i giovani. (vaticannews.va)

Debora Donnini

PROTEZIONE DEI MINORI

Motu Proprio di Papa Francesco e nuova legge per lo Stato Vaticano

Si rafforza l'assetto normativo dello Stato della Città del Vaticano per prevenire e contrastare abusi ai danni di minori e persone vulnerabili.

Cristo stesso, ricorda il Papa, "ci ha affidato la cura e la protezione dei più piccoli e indifesi": "chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me"

Il Motu Proprio, la nuova legge per lo Stato Vaticano estesa alla Curia e le linee guida pastorali sono tre nuovi, importanti documenti, firmati da Papa Francesco, sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili.

Lettera apostolica

La Lettera apostolica del Pontefice, in forma di Motu Proprio, si lega ad un dovere che coinvolge tutta la Chiesa: quello "di accogliere con generosità i minori e le persone vulnerabili e di creare per loro un ambiente sicuro, avendo riguardo in modo prioritario ai loro interessi". Questa responsabilità richiede "una conversione continua e profonda", in cui "la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la credibilità dell'annuncio evangelico e a rinnovare la missione educativa della Chiesa".

Competenza degli organi giudiziari vaticani

Con la Lettera apostolica Papa Francesco stabilisce che, per i reati contro minori o persone vulnerabili commessi in territorio Vaticano, abbiano giurisdizione penale i competenti organi giudiziari vaticani. Il Motu Proprio si inserisce in un lungo percorso e arriva dopo l'incontro, incentrato sul tema "La protezione dei minori nella Chiesa" e tenutosi in Vaticano dal 21 al 24 febbraio scorsi.

Una comunità rispettosa e attenta

L'obiettivo, indicato dal Pontefice, è quello di "rafforzare ulteriormente l'assetto istituzionale e normativo per prevenire e contrastare gli abusi contro i minori e le persone vulnerabili" affinché "nella Curia Romana e nello Stato della Città del Vaticano" sia mantenuta "una comunità rispettosa e consapevole dei diritti e dei bisogni dei minori e delle persone vulnerabili, nonché attenta a prevenire ogni forma di violenza o abuso fisico o psi-



chico, di abbandono, di negligenza, di maltrattamento o di sfruttamento". "Maturati in tutti - aggiunge il Papa - la consapevolezza del dovere di segnalare gli abusi alle Autorità competenti e di cooperare con esse nelle attività di prevenzione e contrasto".

Cura pastorale delle vittime

Nella Lettera apostolica, il Papa indica altre priorità: sia "efficacemente perseguito a norma di legge - scrive Francesco - ogni abuso o maltrattamento contro minori o contro persone vulnerabili". Sia riconosciuto "a coloro che affermano di essere stati vittima di sfruttamento, di abuso sessuale o di maltrattamento, nonché ai loro familiari, il diritto ad essere accolti, ascoltati e accompagnati". Sia offerta alle vittime e alle loro famiglie, sottolinea poi il Pontefice, "una cura pastorale appropriata, nonché un adeguato supporto spirituale, medico, psicologico e legale".

Diritti degli imputati

Il Papa, riferendosi agli imputati, indica "il diritto a un processo equo e imparziale, nel rispetto della presunzione di innocenza, nonché dei principi di legalità e di proporzionalità fra il reato e la pena". "Venga rimosso dai suoi incarichi - si legge inoltre nella Lettera - il condannato

per aver abusato di un minore o di una persona vulnerabile e, al contempo, gli sia offerto un supporto adeguato per la riabilitazione psicologica e spirituale, anche ai fini del reinserimento sociale". "Sia fatto tutto il possibile per riabilitare la buona fama di chi sia stato accusato ingiustamente". "Sia offerta una formazione adeguata per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili".

Assistenza spirituale e medica per le vittime

Alle vittime, si legge nella Lettera, "è offerta assistenza spirituale, medica e sociale, compresa l'assistenza terapeutica e psicologica di urgenza, nonché informazioni utili di natura legale, tramite il Servizio di accompagnamento gestito dalla Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano".

Legge su protezione dei minori e delle persone vulnerabili

Nella legge n. CCXCVII (297) si ricorda innanzitutto che al "minore" è equiparata la persona vulnerabile, ovvero ogni persona "in stato di infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere".

Prescrizione

Si stabilisce che i reati sono perseguibili d'ufficio. "Il termine di prescrizione, si ricorda inoltre nell'articolo 2 della legge, è di venti anni e decorre, in caso di offesa ad un minore, dal compimento del suo diciottesimo anno di età". La norma prevede inoltre, che nel procedimento penale, la persona offesa ha tra l'altro diritto "alla tutela della propria immagine e sfera privata, nonché nella riservatezza dei dati personali". Ha anche diritto all'adozione di "misure idonee ad evitare un contatto diretto con l'imputato".

Obbligo di denuncia

I pubblici ufficiali dello Stato sono obbligati a presentare "senza ritardo, denuncia al promotore di giustizia presso il tribunale dello Stato della Città del Vaticano ogniqualvolta, nell'esercizio delle loro funzioni", abbiano notizia o fondati motivi di reati contro un minore o una persona vulnerabile. Sono pubblici ufficiali, tra gli altri, i membri, gli ufficiali e i dipendenti dei vari organismi della Curia Romana e delle Istituzioni ad essa collegate, i legati pontifici ed ogni altra persona titolare di un mandato amministrativo o giudiziario nella Santa Sede.

Audizione del minore

Quando si procede all'audizione del minore, questi "può essere accompagnato da un suo avvocato, nonché da un maggiorenne di sua fiducia ammesso dall'autorità che procede". L'audizione di quanti hanno meno di 14 anni "è sempre condotta con l'ausilio di uno psicologo e secondo modalità adeguate allo scopo". La deposizione "è documentata anche mediante videoregistrazione, che deve essere acquisita come prova in giudizio".

Indagini

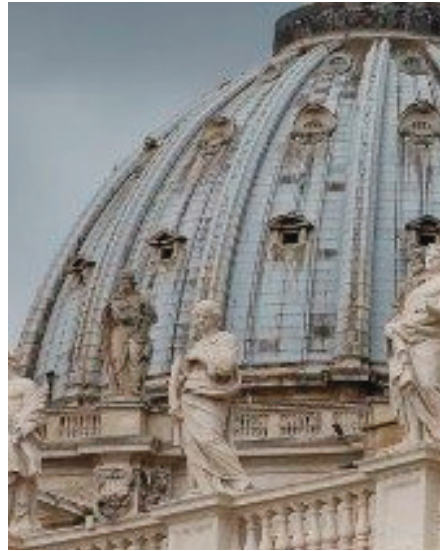
Il promotore di giustizia richiede l'adozione, anche in via provvisoria, dei provvedimenti necessari a "garantire la sicurezza e l'integrità fisica della persona offesa", "ad allontanare l'indagato dalla persona offesa o da altri minori", a "prevenire la reiterazione dei reati", a "tutelare la persona offesa e la sua famiglia da qualsiasi intimidazione o ritorsione".

Giudizio

L'Autorità giudiziaria, a tutela del minore "può ordinare che si proceda a porte chiuse", "può disporre che il minore deponga in videoconferenza". Nei casi in cui "i rappresentanti legali siano in conflitto d'interessi con il minore, nomina un curatore speciale che, a spese dello Stato, ne rappresenti gli interessi".

Servizio di accompagnamento

Uno strumento importante indicato nella legge è il servizio di accompagnamento che, oltre ad offrire un importante punto di ascolto, garantisce assistenza medica e sociale alle vittime e ai loro familiari. L'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica organizza inoltre, di concerto con il Servizio di accompagnamento, programmi di formazione per il personale del Governatorato circa i rischi in materia di sfruttamento, di abuso sessuale e di mal-



trattamento dei minori, nonché sui mezzi per identificare e prevenire queste offese e sull'obbligo di denuncia".

Reclutamento del personale

"Nella selezione ed assunzione del personale del Governatorato, nonché di coloro che prestano collaborazione in forma volontaria, deve essere accertata l'idoneità del candidato ad interagire con i minori". "La Commissione per la Selezione del personale si avvale del Servizio di accompagnamento per adottare orientamenti e definire procedure allo scopo di accertare l'idoneità dei candidati".

Entrata in vigore della legge

Il Pontefice stabilisce che la Lettera apostolica sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili venga promulgata mediante la pubblicazione su "L'Osservatore Romano" e successivamente inserita negli Acta Apostolicae Sedis. Si dispone inoltre che il testo della legge, munito del sigillo dello Stato, sia depositato nell'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano. Si dispone infine che il testo corrispondente sia pubblicato, oltre che nel Supplemento degli Acta Apostolicae Sedis, alla porta degli uffici del Governatorato e negli uffici postali dello Stato.

Linee guida per la protezione dei minori

Nelle linee guida si sottolinea tra l'altro che nella scelta degli operatori pastorali deve essere accertata, in particolare, "l'idoneità dei candidati a interagire con i minori, attraverso un'indagine adeguata e verificando anche l'assenza di carichi giudiziari pregiudizievoli". "Gli operatori pastorali devono ricevere una formazione adeguata circa i rischi in materia di sfruttamento, di abuso sessuale e di mal-

trattamento dei minori, nonché circa i mezzi per identificare e prevenire queste offese".

Attività pastorali

Nelle attività pastorali che coinvolgono minori, la tutela di costoro "deve assumere un carattere prioritario". Pertanto, nel corso delle loro attività, gli operatori pastorali devono "usare prudenza e rispetto nel relazionarsi con i minori", "fornire loro modelli positivi di riferimento", "essere sempre visibili agli altri quando sono in presenza di minori", "segnalare al responsabile qualsiasi comportamento potenzialmente pericoloso". Devono anche "rispettare la sfera di riservatezza del minore" e "informare i genitori o i tutori delle attività che vengono proposte e delle relative modalità organizzative". Gli operatori pastorali sono anche tenuti ad "usare la dovuta prudenza nel comunicare con i minori, anche per via telefonica e sui social network".

Comportamenti vietati

Agli operatori pastorali è inoltre severamente vietato "infliggere castighi corporali di qualunque tipo", "instaurare un rapporto preferenziale con un singolo minore", "lasciare un minore in una situazione potenzialmente pericolosa per la sua sicurezza psichica o fisica". È inoltre vietato "rivolgersi ad un minore in modo offensivo o assumere comportamenti inappropriati o sessualmente allusivi" e "discriminare un minore o un gruppo di minori". Agli operatori pastorali è poi vietato "chiedere a un minore di mantenere un segreto", chiedere a un minore di mantenere un segreto e "fare regali ad un minore discriminando il resto del gruppo". È infine vietato "fotografare o filmare un minore senza il consenso scritto dei suoi genitori o tutori" e "pubblicare o diffondere anche via web o social network immagini che ritraggano in modo riconoscibile un minore senza il consenso dei genitori o tutori".

Colpevoli rimossi dai loro incarichi

Nelle linee guida si sottolinea infine che "chiunque sia dichiarato colpevole di aver commesso uno dei reati di cui si parla nella Legge sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili, "sarà rimosso dai suoi incarichi". Gli sarà comunque offerto "un supporto adeguato per la riabilitazione psicologica e spirituale, nonché ai fini del reinserimento sociale". (vaticannews.va)

Amedeo Lomonaco

VIAGGIO APOSTOLICO

Papa in Marocco: “Continue ad essere un esempio di umanità per i migranti e i rifugiati”

Papa Francesco e Re Mohammed VI che firmano, a sorpresa, un appello comune per Gerusalemme “come patrimonio comune dell’umanità”, e soprattutto dei fedeli delle tre religioni monoteiste, e subito dopo entrano insieme in un Istituto di formazione per Imam, senza prendere la parola ma ascoltando le testimonianze degli studenti. Bergoglio è il primo pontefice nella storia a compiere questo gesto, e le due istantanee riassumono bene il senso del suo 28° viaggio internazionale: una sorta di “secondo tempo” del viaggio compiuto due mesi fa negli Emirati Arabi Uniti, con la storica firma del Documento sulla fratellanza universale, tema ricorrente di tutti i quattro discorsi pronunciati in Marocco, incentrati sul dialogo interreligioso e sulle migrazioni. Dialogo “senza limiti e senza calcoli” è il segreto dell’autentica fratellanza, dice il Papa durante l’incontro con il clero, nella seconda giornata del viaggio, dedicata ai 30mila cattolici: una minoranza assoluta, che non arriva all’1% della popolazione, esortata – durante la Messa con più partecipazione della storia del Marocco, a cui hanno assistito 10mila persone di 60 nazionalità diverse – a “continuare a far crescere la cultura della misericordia.

“Il coraggio dell’incontro e della mano tesa sono una via di pace e di armonia per l’umanità, là dove l’estremi-



simo e l’odio sono fattori di divisione e di distruzione”.

Ottocento anni dopo lo storico incontro tra san Francesco d’Assisi e il Sultano al-Malik al-Kamil, le parole del Papa nel suo primo discorso, sulla spianata della Tour di Hassan insolitamente bagnata dalla pioggia suonano come un viatico per l’oggi. Dal Marocco, “ponte naturale tra l’Africa e l’Europa”, Francesco chiede di “partecipare all’edificazione di una società aperta, plurale e solidale”, per “superare insieme le tensioni e le incomprensioni, le maschere e gli stereotipi che portano sempre alla paura e alla contrapposizione”.

“È indispensabile opporre al fanatismo e al fondamentalismo la solidarietà di tutti i credenti”, dice il Papa, citando come esempio virtuoso di formazione l’Istituto Mohammed VI per imam, predicatori e prediatrici, voluto dall’attuale re per contrastare odio, violenza e terrorismo: sarà proprio Francesco il primo papa ad entrarci poco dopo.

“Abbiamo sempre bisogno di passare dalla semplice tolleranza al rispetto e alla stima per gli altri”, la proposta: la parola d’ordine del dialogo interreligioso è fraternità, ripete il Papa evocando la parola-chiave del viaggio negli Emirati Arabi Uniti e citando la Conferenza internazionale sui diritti delle minoranze religiose nel mondo islamico, tenutasi a Marrakech nel gennaio 2016. Altro “segno profetico, la creazione dell’Istituto ecumenico Al Mowafaqa, a Rabat, nel 2012, per iniziativa cattolica e protestante. Dialogo è anche prendersi cura della nostra casa comune, sottolinea Francesco menzionando la Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici, Cop 22 e lanciando unennesimo appello per “invertire la curva del riscaldamento globale e riuscire a sradicare la povertà”.

La seconda parte del discorso è dedicata interamente alle migrazioni, a partire dai risultati raggiunti proprio qui in



Quattro discorsi, un appello a quattro mani firmato a sorpresa per Gerusalemme, la "prima volta" di un Papa in un istituto di formazione musulmana. Sono questi i momenti salienti del viaggio apostolico di Francesco in Marocco, quasi "un secondo tempo" del viaggio negli Emirati Arabi Uniti di due mesi fa, a ottocento anni dall'incontro tra San Francesco e il Sultano. Al centro i temi del dialogo interreligioso, in particolare con i fratelli musulmani, e dei migranti. L'omaggio e l'incoraggiamento al piccolo gregge di cattolici, meno dell'1% della popolazione



Marocco dalla Conferenza intergovernativa sul Patto mondiale "per una migrazione sicura, ordinata e regolare", e dal relativo documento: "un punto di riferimento per l'intera comunità internazionale", lo definisce il Papa.

"Spero che il Marocco vorrà continuare ad essere, nella comunità internazionale, un esempio di umanità per i migranti e i rifugiati", l'appello.

La crisi migratoria "non troverà mai una soluzione" nella costruzione di barriere o nella diffusione della paura dell'altro.

E della crisi migratoria – "ferita che grida al cielo" – il Papa continua a parlare anche nell'ultimo appuntamento pubblico della prima giornata: l'incontro con i migranti ospitati presso la Caritas di Rabat. "Non vogliamo che l'indifferenza e il silenzio siano la nostra parola", tuona Francesco: "Ancor più quando si riscontra che sono molti milioni i rifugiati e gli altri migranti forzati che chiedono la protezione internazionale, senza contare le vittime della

tratta e delle nuove forme di schiavitù in mano ad organizzazioni criminali".

"Nessuno può essere indifferente davanti a questo dolore", bisogna "lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussava alla porta".

Il quadro di riferimento, per tutti, sono i quattro verbi dell'Evangelii gaudium: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Accogliere è ampliare i canali migratori regolari, per non concedere ulteriori spazi ai "mercanti di carne umana". No alle "forme di espulsione collettiva", sì a "percorsi di regolarizzazione straordinari, soprattutto nei casi di famiglie e di minori. Da proteggere sono anzitutto le vie migratorie, troppo spesso "teatri di violenza, sfruttamento e abusi di ogni genere". Promuovere significa prevenire ogni tipo di discriminazione e xenofobia. Insieme al diritto di emigrare, deve essere garantito "anche quello di non essere costretti a emigrare, cioè il diritto di trovare in patria condizioni che permettano una vita degna". Integrare

vuol dire edificare "città accoglienti, plurali e attente ai processi interculturali".

"Solo se siamo capaci ogni giorno di alzare gli occhi al cielo e dire 'Padre nostro' potremo entrare in una dinamica che ci permetta di guardare e di osare vivere non come nemici, ma come fratelli", la tesi del Papa:

il tema della fraternità ritorna anche alla conclusione del viaggio, nella Messa di congedo nel Complesso Sportivo "Principe Moulay Abdellah".

"Essere qui, in Marocco, servitori, promotori e difensori della fraternità umana", l'invito al piccolo gregge di cattolici già nel primo discorso. In questa terra amata da Dio, cresca la fraternità umana", l'auspicio dalla cattedrale di Rabat, dove ha benedetto la decana dei religiosi, suor Ersilia, 97 anni, e ha recitato l'Angelus attorniato da un gruppo di bambini. "Il passato e il futuro", ha commentato a braccio Francesco. sir

M.Michela Nicolais

QUARESIMA:

Padre Cantalamessa, “dissipazione è il nome della malattia mortale che ci insidia tutti”

“Nella cultura secolarizzata e laica dei nostri tempi, il ruolo che svolgeva l’interiorità cristiana è stato assunto dalla psicologia e dalla psicoanalisi”, che tuttavia si fermano “all’inconscio dell’uomo”, “prescindendo dal suo intimo legame con Dio”. A denunciarlo è stato padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, nella seconda predica di Quaresima, tenuta alla presenza del Papa nella Cappella Redemptoris Mater. In campo ecclesiale – ha fatto notare il religioso, secondo quanto riferisce Vatican News – l’affermarsi, con il Concilio, dell’idea di una “Chiesa per il mondo” ha quasi sostituito “all’ideale antico della fuga dal mondo”, “l’ideale della fuga verso il mondo”. “L’abbandono dell’interiorità e la proiezione all’esterno è un aspetto – e tra i più pericolosi – del fenomeno del secolarismo”, il grido d’allarme: “C’è stato perfino un tentativo di giustificare teologicamente questo nuovo orientamento che ha preso il nome di teologia della morte di Dio, o della città secolare. Dio – si dice – ci ha dato lui stesso l’esempio. Incarnandosi, egli si è svuotato, è uscito da se stesso, dall’interiorità trinitaria, si è ‘mondanizzato’, cioè disperso nel profano. È diventato un Dio ‘fuori di sé’”. Ma se “l’uomo guarda le apparenze”, “Dio scruta il cuore”: di qui l’urgenza di riscoprire il “gusto” dell’interiorità. L’uomo, infatti, “invia le sue sonde fino alla periferia del sistema solare”, ma ignora “quello che si agita poche migliaia di metri sotto la crosta terrestre”; parimenti pur conoscendo, “ormai in tempo reale, quello che avviene all’altro capo del mondo”, rimaniamo all’oscuro di “quello che si agita nel fondo del nostro cuore”.



Ai nostri giorni, l’uomo vive “in una centrifuga in azione a tutta velocità”, in un perenne stato di “evasione” e nella “paura del silenzio”. Sono soprattutto i giovani a vivere in questa “orgia del chiasso”, dimenticando che “l’interiorità è la via a una vita autentica”. “Occorre opporsi con un risoluto ‘no!’ a questo svuotamento”, la proposta del predicatore della Casa Pontificia: “I giovani sono anche i più generosi e pronti a ribellarsi alle schiavitù e infatti vi sono schiere di giovani che reagiscono a questo assalto e, anziché fuggire, ricercano luoghi e tempi di silenzio e di contemplazione per ritrovare ogni tanto se stessi e, in se stessi, Dio. Sono in tanti, anche se nessuno ne parla. Alcuni hanno fondato case di preghiera e di adorazione eucaristica continuata e attraverso la Rete danno la possibilità a tanti di unirsi a loro”. Non “sono solo i giovani a essere travolti dall’ondata di esteriorità”, lo sono “anche le persone più impegnate e attive nella Chiesa”, “anche i

religiosi”, la tesi del domenicano: “Dissipazione è il nome della malattia mortale che ci insidia tutti – ha ammonito – si finisce per essere come un vestito rovesciato, con l’anima esposta ai quattro venti”. Per Cantalamessa, “la scomparsa del silenzio è un sintomo grave. Sono stati rimossi quasi dappertutto quei tipici cartelli che a ogni corridoio delle case religiose intimavano in latino: Silentium! Io credo che su molti ambienti religiosi incombe il dilemma: o silenzio o morte! O si ritrova un clima e dei tempi di silenzio e d’interiorità oppure è lo svuotamento spirituale progressivo e totale”. Il religioso ha messo, inoltre, in guardia dalla “solita obiezione”: “Dio lo si trova fuori, nei fratelli, nei poveri, nella lotta per la giustizia; lo si trova nell’Eucaristia che è fuori di noi, nella parola di Dio”. Tutto questo è vero, ma il fratello, il povero, lo si incontra davvero nel proprio “cuore”, altrimenti si rischia più di “urtarlo” che di “incontrarlo”. “Lungi dal diminuire l’importanza dell’agire per Dio”, quindi, “l’interiorità la fonda e la preserva”. “Se vogliamo imitare ciò che Dio ha fatto incarnandosi, imitiamolo davvero fino in fondo”, l’invito finale: “È vero che egli si è svuotato, è uscito da sé, dall’interiorità trinitaria, per venire nel mondo. Sappiamo però come ciò è avvenuto: ‘Ciò che era rimase, ciò che non era assunse’, dice un antico adagio a proposito dell’incarnazione. Senza abbandonare il seno del Padre, il Verbo venne in mezzo a noi. Anche noi andiamo pure verso il mondo, ma senza uscire mai del tutto da noi stessi”.

IN DIALOGO ...

Paura del cambiamento

Tra le paure che oggi possiamo mettere nel conto, soprattutto come adulti, c’è quella del cambiamento: il nostro tempo sembra sfuggirci, sovrastarci; di fronte ad esso ci sembra di non capire la direzione che le cose stanno prendendo. Anche la novità può sembrarci una minaccia, qualcosa di oscuro da cui dover difenderci, rischiando così di rinunciare alla novità che può venire dalla storia. Fare i conti con questa paura può essere un’utile scuola.

Clotilde Albonico

Grande gioia per le Suore delle Poverelle di Santa Maria di Catanzaro

MADRE TERESA GABRIELI “VENERABILE”

Le Suore di S. Maria di Catanzaro con tutta la Congregazione delle Suore delle Poverelle hanno avuto grande motivo di gioia quando, il 19 marzo 2019 Papa Francesco ha approvato le virtù eroiche esercitate da Madre Teresa Gabrieli riconoscendola “venerabile”. Madre Teresa Gabrieli (1837- 1908), cofondatrice con il Beato Palazzolo dell'Istituto Suore delle Poverelle, è stata una donna singolare, caratterizzata da profonda umiltà, dolce e forte insieme, attenta al particolare senza perdere di vista il generale, con una dedizione totale e responsabile, è stata vera madre per la numerosa Famiglia di Poverelle e di poveri. Dopo quasi cento anni di apparente silenzio su di lei, nel 2005 da parte della Congregazione è stato deciso l'inizio della Causa di beatificazione e canonizzazione. Il silenzio è stato solo apparente, perché in realtà i documenti storici hanno dimostrato che, accanto al ricordo del Fondatore, grande apostolo



di carità, c'è sempre stato anche il ricordo di Lei, fedele collaboratrice e continuatrice instancabile dopo la morte di lui. Con il benestare dell'allora Vescovo di Bergamo Mons. Roberto Amadei e della Congregazione delle Cause dei Santi in Roma, l'Inchiesta diocesana si è svolta tra settembre 2006 – ottobre 2007 con l'ascolto di testimoni e la raccolta di documenti. Gli Atti dell'Inchiesta sono stati portati alla Congregazione delle Cause dei Santi a

Roma nel novembre 2017. Il 19 marzo c.a. Papa Francesco nell'incontro con il Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha approvato le virtù eroiche esercitate da Madre Teresa Gabrieli, riconoscendola “venerabile”, perché avendo seguito più da vicino l'esempio di Cristo, può essere proposta all'imitazione dei fedeli. Grande la gioia di tutte noi Suore e di quanti, per motivi diversi sono a noi collegati: membri della Fraternità Don Luigi Palazzolo, dipendenti, volontari, amici, parenti, conoscenti. Ora guardiamo a lei, Madre Teresa, con più intensità, per imitarla e per chiederle l'intercessione di un miracolo che possa esprimere ancora più visibilmente la sua testimonianza per il mondo di oggi. Unite a Lei, affidiamo anche la nostra Diocesi e il suo cammino nell'imitazione di Cristo.

**Le SuorePoverelle
di Santa Maria di Catanzaro**

VISITA IN CALABRIA DEL DIRETTORE DELL'UFFICIO NAZIONALE PER LE VOCAZIONI

Il direttore dell'Ufficio nazionale CEI per la pastorale delle vocazioni don Michele Gianola ha incontrato nei giorni scorsi i direttori dei centri diocesani vocazionali e gli animatori vocazionali della regione.

Una visita intensa, durante la quale il responsabile dell'ufficio CEI, accompagnato dal direttore regionale don Francesco Sicari, ha potuto rendersi conto del lavoro vocazionale che si svolge nelle singole diocesi calabresi e confrontarsi anche sulle sfide che il tempo odierno pone a tutti coloro che sono chiamati a farsi compagni di strada dei giovani per scoprire e discernere insieme a loro il progetto di bene e di felicità del Signore.

Non poteva mancare in questa full immersion vocazionale, la celebrazione eucaristica e l'incontro coi seminaristi e i superiori del Pontificio Seminario San Pio X di Catanzaro dove don Gianola ha potuto conoscere più da vicino quelli che saranno i futuri sacerdoti della nostra regione, chiamati ad appassionarsi sempre della bellezza di seguire Cristo e vivere con gioia la propria vocazione e missione.

Del resto come ha ben sottolineato, il Vescovo delegato Mons. Nolè “solo un sacerdote gioioso, capace di mettersi in ascolto e di pregare, può essere un attrattore di vocazioni”.

Nell'incontro coi direttori dei CDV, la realtà vocazionale della nostra chiesa re-



gionale è stata raccontata senza filtri o giri di parole; accanto alle tante e belle iniziative vocazionali che ogni singola chiesa locale porta avanti, grazie all'impegno e alla passione degli animatori vocazionali, sono state presentate anche le difficoltà e le urgenze di questo servizio: ne è emersa l'urgenza di una pastorale vocazionale che punti sull'incontro e sulle relazioni e che sappia uscire dai luoghi consueti per abitare spazi alternativi dove vivono i nostri giovani; il bisogno di una maggiore formazione che miri non solo a far acquisire le competenze necessarie per vivere l'arte del discernimento e dell'accompagnamento spirituale, ma anche che riesca a ridare slancio ed entusiasmo alla pastorale vocazionale, così che la vita stessa diventi pro-vocante.

Un percorso quello della pastorale vocazionale che si presenta sempre più avvincente e che troverà indicazioni chiare anche

nella prossima esortazione post-sinodale di Papa Francesco “Christus vivit”.

In tutti gli operatori di pastorale vocazionale, è emersa chiara la consapevolezza di stare coi piedi per terra, di saper leggere il territorio, di intercettare le sfide che la realtà ogni giorno pone alla bellezza del progetto di Dio sull'uomo e di saper rimanere dentro questa realtà complessa ma dove passa la vita e palpitano i cuori; ma altresì è emerso il bisogno di riscoprire e offrire a questa umanità una paternità vera, capace di accompagnare i giovani e introdurli nella vita. La sfida che ci attende è la vocazione a ritornare ad essere padri e adulti nella fede, non persone perfette, ma persone che sappiano annunciare dentro la propria vita la possibilità di una felicità che nasce dall'incontro con il Cristo Risorto.

Dal canto suo, don Gianola si è complimentato per il fermento vocazionale presente nelle nostre singole diocesi e ha ribadito la necessità di continuare in questo percorso così bello, certi che la fede ha parole da dire anche a questa generazione. Per don Gianola si tratta di avvicinare, condividere e stare per accompagnare alla relazione con il Signore e da lì nascono poi le vocazioni. Perché Vocazione, nelle sue dinamiche, non è cambiare la vita dell'altro, ma annunciare una Parola che se accolta può far nascere qualcosa di grande.

f.s.

A LAMEZIA TERME

UNA NUOVA CHIESA DEDICATA A "SAN BENEDETTO"

**Ha presideuto la liturgia della Dedicazione
il Cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato della Santa Sede.
Presente l'Episcopato Calabro con il Presidente Mons. Bertolone**

Una nuova chiesa al centro della città di Lamezia Terme dedicata a San Benedetto. Ad inaugurare, con la dedizione dell'altare, il segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Pietro Parolin il 25 marzo alla presenza del vescovo diocesano, Mons. Luigi Cantafora e molti vescovi della regione guidati dal presidente della Conferenza Episcopale calabra, l'arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone.

La Chiesa è "la casa di Dio in mezzo agli uomini". Tutte le Chiese "ci riportano al centro della nostra fede e cioè l'incarnazione del Signore nella nostra vita", ha detto il porporato sottolineando al periodico diocesano, che "la Chiesa esiste per i fedeli, la Chiesa esiste per la comunità cristiana, nelle sue diverse articolazioni, ma la Chiesa, fondamentalmente, è al servizio dei battezzati, è al servizio della crescita della loro fede, è al servizio della crescita della loro speranza, della carità ed anche della dimensione comunitaria della Chiesa". Nell'omelia il card. Parolin ha sottolineato come questa celebrazione è stata voluta nel giorno dell'Annunciazione raffigurata anche sul portale ella Chiesa - giorno in cui l'Angelo annuncia a Maria che sarà la Madre di Gesù, giorno in cui Dio si incarna nel mondo degli uomini e partecipa alla nostra umanità.

"Ringraziamo il Signore per questo dono. Adoriamo Gesù e camminiamo con lui per la strada della giustizia e della pace", ha quindi detto il rappresentante della Santa Sede che ha portato i saluti di papa Francesco e del papa emerito Benedetto XVI. Fu proprio in occasione della visita di papa Ratzinger il 9 ottobre 2011 alla diocesi calabrese che il comune donò - come ha ricordato nel suo saluto finale il vescovo Cantafora - alla diocesi il terreno per la costruzione della nuova chiesa costruita con i fondi dell'8X1000 della Chiesa Cattolica. A posare la prima pietra, nel giugno 2016, l'allora segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino. "Una meta a cui siamo giunti con un grande travaglio di speranza e di fiducia in Dio e nella bella gente della no-



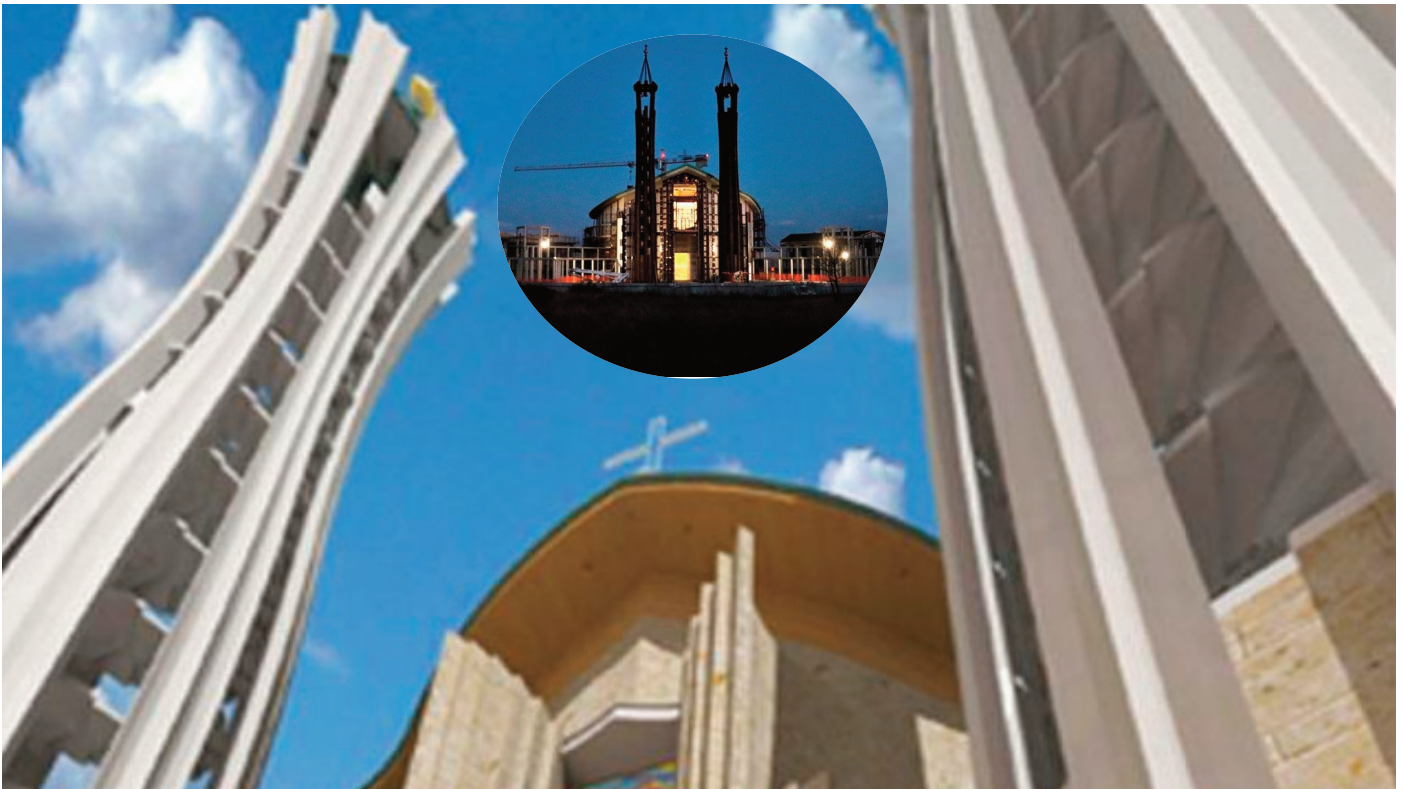
stra comunità, che può avere un nuovo centro spirituale e di comunione, a servizio anche di tutta la regione", ha spiegato Cantafora sottolineando che a cinquant'anni dalla nascita della città di Lamezia Terme, frutto dell'unione di tre comuni (Nicastro, Sambiase e Sant'Eufemia) la Chiesa di San Benedetto - che sarà la concattedrale dopo il decreto della Congregazione, ndr - rappresenta "la volontà di far rinascere su nuove basi la comunità cristiana e civile lametina".

La celebrazione è iniziata con l'apertura del grande portale della Chiesa e del complesso interparrocchiale e la conse-

gna simbolica delle chiavi della nuova chiesa da parte dell'architetto Paolo Portoghesi, progettista dell'opera che si svilupperà su circa mille metri quadrati, in grado di contenere una sala mensa per i poveri, locali per la catechesi e anche alloggi per persone e famiglie in difficoltà oltre ad una sala convegni.

"Oggi è la festa dell'Annunciazione: il Signore è venuto per stare con noi e questo ci dà una grande speranza che insieme con Lui potremo vincere il male con il bene, come ci dice la Parola di Dio", ha detto ancora il cardinale Parolin. f.c.

Raffaele Iaria



Le parole del Cardinale Parolin rivolte ai lavoratori, agli artisti ed ai benefattori della Chiesa di “San Benedetto”

“In Chiesa si entra per incontrare il Signore, si esce dalla Chiesa per incontrare i fratelli e mettersi a loro servizio. Abbiamo bisogno in questo nostro tempo di cose belle. Fissare lo sguardo sulle cose belle e, attraverso di esse, metterci in relazione con l'Autore della Bellezza, con il Signore. E dalla bellezza contemplata, passare al servizio degli uomini e dei loro bisogni”. Così il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, arrivato il 25 marzo mattina a Lamezia Terme. Nel salone “Giovanni Paolo II” del seminario vescovile, il cardinale ha incontrato gli operai, i dirigenti della Ferraro S.p.a., gli artisti, i professionisti, i benefattori e tutti coloro che hanno cooperato alla realizzazione della Chiesa S. Benedetto, insieme alle rispettive famiglie, in vista della celebrazione della dedizione di oggi pomeriggio.

Il segretario di Stato, portando il saluto di Papa Francesco, ha ricordato come “nei tempi antichi la costruzione di una Cattedrale coinvolgeva tutta la



comunità, dalle alte magistrature ai cittadini più semplici. Nella costruzione della Chiesa materiale si concretizzava la Chiesa viva, fatta di pietre vive, che siamo tutti noi. Da quello che avete raccontato, questa Chiesa che oggi dedicheremo è frutto di un lavoro svolto all'insegna della coralità, un concorso di cooperazione e collaborazione realizzato lavorando insieme. Da chi ha avuto compiti specifici a tutti i fedeli. Mi auguro sia stata anche un'esperienza spirituale, un momento di approfondimento del vostro rapporto con il Signore, di crescita nella fede, nella speranza e nella carità”.

Nel ringraziare il cardinale Parolin per la sua presenza, il vescovo Luigi Cantafora ha parlato “di un sogno che si realizza” e ha sottolineato che “la nuova Chiesa rappresenta e trasmette un messaggio di unità per la nostra Lamezia. Solo unita Lamezia può svolgere la sua missione a servizio di tutta la Calabria”. Il professore Paolo Portoghesi, nel presentare l'opera, ha messo in evidenza come la nuova Chiesa concretizzi

nella sua progettazione le intuizioni del Concilio Vaticano II rispetto all'architettura sacra per cui “è tutta la comunità che celebra insieme ai sacerdoti”. E ha ricordato Benedetto XVI “le cui riflessioni sulla liturgia e sull'arte sono state un punto di riferimento per questo progetto. La Chiesa è al tempo stesso casa di Dio e casa degli uomini”.

Intervenuti per illustrare nei dettagli l'iter di quasi tre anni di lavori che ha portato alla realizzazione dell'opera, il direttore dei lavori Francesco Stella e il responsabile del procedimento Andrea Adelchi Ottaviano.

LA CERIMONIA DI INSEDIAMENTO DEL TRIBUNALE PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI NATUZZA EVOLO SI SVOLGERA' NELLA SPIANATA DI "VILLA DELLA GIOIA" A PARAVATI

In considerazione dell'alto numero di fedeli che prevedibilmente accorreranno ed in accordo con le Autorità competenti, il Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, S. Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Renzo, in deroga dalla prescrizione canonica che indica nella Cattedrale il luogo naturale di riferimento, ha disposto che la cerimonia di insediamento del Tribunale Diocesano deputato a istruire una formale inchiesta sulla vita, le virtù e la fama di santità di Natuzza Evolo, preceduta dalla Celebrazione Eucaristica, avrà luogo sulla spianata della "Villa della Gioia" di Paravati alle ore 17.00 del 6 aprile.

Anche la nostra comunità diocesana di Catanzaro-Squillace sarà presente all'evento con i Cenacoli di preghiera.



Incontro quaresimale per i Gruppi di Preghiera di Padre Pio a Montepaone lido

Nelle foto alcuni momenti dell'incontro di formazione diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, svoltosi domenica 24 marzo a Montepaone Lido.

Presenti i membri diocesani e il del Direttivo generale del Centro gruppi di preghiera, voluto dall'Arcivescovo

Mons. Bertolone, con gli assistenti diocesani Padre Carlo Fotino e Don Francesco Brancaccio, che ha dettato una catechesi sul tempo di quaresima.

Insieme hanno pregato con la Via Crucis meditata partecipando alla Santa Messa, alla presenza anche del parroco don Bernardo Marascio.

Ancora una volta si è potuto sperimentare come l'appartenenza ai gruppi ed ai movimenti ha senso nel momento in cui si costruisce un'identità fatta di conoscenza e di comunione.

LETTERA DAL DESERTO - Come vivo la quaresima?



Che cosa fa della quaresima "il tempo propizio"? Durante tutto l'anno siamo invitati a pregare, digiunare e a far opera di bene. Che cosa allora fa di questo tempo di invito al deserto un tempo così prezioso? Siamo membra del Corpo Mistico di Cristo, come il Capo ha vinto le tentazioni, così anche le membra hanno già vinto con Lui. E' l'unità di tutta la Chiesa-Corpo di Cristo che prega, digiuna e fa opere di misericordia insieme, che rafforza ciascuno di noi nella lotta contro il male. Non siamo soli! Siamo invitati ad entrare nel de-

serto e lì nel silenzio incontrare noi stessi, come ha scritto S.E. Mons. Vincenzo Bertolone nella lettera Pastorale- "isolarsi per ritrovarsi". E' nel deserto che riscopriamo la nostra vera identità: essere figli di Dio, membra di Cristo e, guidati dallo Spirito Santo, per vivere la preghiera costante, accogliendo l'invito di Gesù che dice non solo di pane vive l'uomo, ma della Parola di Dio e raggiungere, così la perfezione della carità.

Suora Contemplativa di Squillace

Visita Pastorale dell'Arcivescovo Mons. Bertolone nelle due comunità di Sant'Andrea Ionio L'INVITO A "COSTRUIRE" CON FIDUCIA



Ha toccato con mano la realtà andreolese, visitando le due parrocchie dei Santi Pietro e Paolo nel centro storico e di San Raffaele Arcangelo in marina, prendendo contezza delle esigenze delle comunità dei fedeli, delle loro difficoltà ma anche delle loro speranze e di quell'impegno quotidiano richiesto dalla vita cristiana.

È stata una visita pastorale sentita e partecipata quella che l'arcivescovo Vincenzo Bertolone ha effettuato a Sant'Andrea Ionio. Tre giorni fra preghiere, canti e incontri con le persone, per instaurare un dialogo diretto e aperto.

L'arcivescovo è stato accolto dai parroci don Francesco Palaia e don Alberto Vitale, ha incontrato le istituzioni cittadine con il sindaco Nicola Ramogida e con loro si è confrontato sulla situazione del piccolo centro jonico. Il messaggio lanciato, anche durante le

celebrazioni che si sono svolte nelle due chiese parrocchiali, è stato di speranza e soprattutto ha invitato le comunità ad andare avanti con l'entusiasmo della fede, superando anche quelle difficoltà che sono probabilmente connaturate alle piccole realtà calabresi, alle prese con un calo demografico che incide non solo sul dato numerico ma anche sulla società stessa, sull'economia locale e inevitabilmente sull'occupazione.

Monsignor Bertolone ha incontrato i gruppi parrocchiali, ha visitato le realtà commerciali, produttive, di assistenza sanitaria e sociale, ha dialogato con le associazioni e fatto visita agli ammalati, portando loro una parola di conforto. Non è mancata una visita alle scuole andreolesi, infanzia e primaria, incontrando insegnanti, personale amministrativo, rappresentanti dei genitori e i piccoli che lo hanno accolto con uno spettacolo, preparato con cura, fatto di canti e buonumore. gds

A CATANZARO LA GIORNATA REGIONALE DELLA MEMORIA CONTRO TUTTE LE MAFIE

Partecipato corteo il 21 marzo a Catanzaro per la giornata regionale della memoria contro tutte le mafie in ricordo delle vittime. Il corteo è stato organizzato da "Libera", in collaborazione con "Avviso Pubblico".

"La manifestazione regionale, oltre a chiedere come sempre giustizia per le vittime ed i loro familiari – ha detto la referente di Catanzaro Elvira Iaccino – vuole contribuire al risveglio delle coscienze cittadine e dirà con forza ai catanzaresi che nessuno è immune dalla violenza mafiosa e che una Calabria senza mafia passa inevitabilmente da una Catanzaro senza mafia".

Il corteo, con in prima fila dalle madri di



vittime della mafia, è stato guidato dal referente regionale di "Libera" don Ennio Stamile sino in Piazza Prefettura, dove stata data lettura dei mille nomi di vittime innocenti della mafia.

Don Stamile ha commentato con i giornalisti anche l'annuncio del premier Giuseppe Conte di un Consiglio dei ministri in Calabria: "Ce ne sono stati altri in passato – ha detto – ma non è mai cambiata molto la situazione. E' necessaria certo l'attenzione, ma sono molto più necessari anche atti concreti, perché la Calabria ha bisogno di lavoro e di una politica che sappia comprendere l'importanza strategica della Calabria sullo scenario nazionale e internazionale: in particolare la Calabria ha bisogno di investimenti".

La Naca di Davoli è sbarcata a Matera

Durerà per una settimana la mostra docufotografica "La Naca Di Davoli" inaugurata a Matera. Un'idea progettuale di Luigi Rocca, creata e curata da Davolivillage, brand di promozione territoriale. La serata inaugurale si è distinta per i diversi momenti creativi che hanno intrattenuto il folto pubblico: oltre ai materani e ai turisti, circa 300 cittadini davolessi, giunti nella città capitale della cultura europea 2019, hanno riempito l'auditorium. L'evento ha avuto inizio con la proiezione di un video, "A Naca", di Ernesto Sestito, per testimoniare visivamente la peculiarità della luminosa processione che celebra, il venerdì Santo, la morte di Cristo. A seguire la coinvolgente performance teatrale "Meta Naca", ideata e realizzata appositamente per l'evento, scritta e interpretata da Franco Procopio, regista sovratese, il quale, accompagnato da testimonianze vocali che davano vita al rito della Naca, ha fatto proiettare, per tutta la durata della performance, un video interamente dedicato alla Naca di Davoli. Il Chorus Santa Barbara di Davoli, diretto dal Maestro Francesca Codispoti, ha dato continuità allo spettacolo teatrale con l'emozionante interpretazione a cappella di diversi brani di musica sacra. I momenti artistici dell'evento sono giunti alla loro conclusione dopo il concerto dei Macci Sound di Davoli, gruppo musicale composto da sei appassionati musicisti. Un'emozionata componente di Davolivillage, ha rivolto delle domande ai principali attori che hanno contribuito alla realizzazione del progetto "La Naca di Davoli". Il primo cittadino davolessi, Giuseppe Papaleo, ha voluto rimarcare che, nonostante le difficoltà finanziarie delle casse comunali, si è riusciti a reperire da sponsor privati, direttamente contattati dal vice sindaco Vincenzo Primerano, parte delle risorse necessarie alla realizzazione dell'iniziativa. Al parroco don Nicola Coppoletta è toccato il compito di evidenziare e meglio spiegare il significato spirituale che accompagna questo evento nato centinaia e centinaia di anni fa. Oreste Montebello, in rappresentanza di tutti i fotografi protagonisti della mostra, ha raccontato delle motivazioni che lo hanno spinto, assieme ai suoi colleghi, ad immortalare i riti religiosi. "Dulcis in fundo" Luigi Rocca ha condiviso con il pubblico l'ispirazione che lo ha portato a realizzare il progetto. gds

Mario Arestia

Le corone della Madonna del Rosario e di Gesù Bambino di Sellia Marina, come si evince dallo studio scientifico-teologico della rivista internazionale dell'edizioni San Paolo "Maria con Te" e del libro di padre Calcara, sono uniche e rare per iconografia e significato teologico

★ LA LEZIONE DI MARIA ★



SAN SEVERO (FOGGIA) Il simulacro della Madonna del Rosario conservato nella chiesa della Santissima Trinità dei Padri Domenicani durante una processione. Come si nota dal particolare, anche la corona di questa statua è sormontata dalla colomba con il triangolo.



PIETRELcina La statua di Maria Santissima della Libera, patrona della città natale di Padre Pio. Il santo rimase sempre molto legato a questa effigie che chiamava «A Madonnella nostra». Questa è un'altra delle rare effigi mariane con la corona da "sposa divina".

Solo in questi quattro casi, infatti, per sottolineare come nella Vergine Maria sia manifesta l'opera della Trinità, la colomba, raffigurante lo Spirito Santo, è sormontata a sua volta, da un triangolo, simbolo appunto della Santissima Trinità. La missione dello Spirito Santo è sempre congiunta e ordinata a quella del Figlio (Gv 16,14-15). Lo Spirito Santo, che è «Signore e dà vita», è mandato a santificare il grembo della Vergine Maria e a fecondarla divinamente, facendo sì che Ella concepisse il Figlio eterno del Padre in un'umanità tratta dalla sua (vedi *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 484-511). In due casi soltanto, a Sellia Marina e San Severo, verificati da chi scrive, anche la corona di Gesù Bambino, come quella della Vergine Maria, è sormontata dallo Spirito Santo, volendo sottolineare (anche iconograficamente) che Egli è generato per la sola opera divina.

Questo dettaglio è stato recepito dai testi di tante coroncine in onore della Beata Vergine Maria, come quella composta dal beato Bartolo Longo che recita: «Tu sei la Figlia del Padre celeste, la Madre del Figlio divino, la Sposa dello Spirito Santo». Oppure, quella più articolata delle "Sette Allegrez-



SELLIA MARINA (CATANZARO) La colomba dello Spirito Santo adorna pure la Regina del Rosario venerata nel comune calabrese. L'effigie cambia d'abito il Venerdì Santo: la veste bianca viene sostituita da quella nera e tra le sue braccia si mette il simulacro di Gesù deposto dalla croce.

ze" della Beata Vergine Maria del Carmine, molto diffusa in Sicilia: «Dio Padre per Figlia ti ha eletto... dell'Incarnato Verbo sei Madre potente... come Sposa dello Spirito Santo decorata...

sei la stanza dell'indivisa Trinità... dell'Empireo sei patrona... l'Onnipotente per Figlia ti ha eletto». Dietro questa peculiarità iconografica c'è un profondo significato: essa manifesta come i Domenicani, committenti delle opere in questione, fossero interessati a proporre, attraverso i segni della tradizione e della fede, i più alti e genuini contenuti teologici che, sempre, devono accompagnare le manifestazioni della pietà popolare. Senza di essi tutto scade a puro folklore che nulla ha a che vedere con la fede. Quest'ultima, invece, deve sempre guidare ogni espressione di devozione verso la Vergine Maria e i santi, che trovano nella SS. Trinità senso e significato vero.

Come insegna papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013), in cui inserisce la pietà popolare nel capitolo dell'*Annuncio del Vangelo* (cap. III, nn. 122-126): «Dove lo Spirito Santo è il protagonista», perché «la pietà popolare autentica espressione dell'azione missionaria del popolo di Dio», possa offrire «testimonianza alla fede ricevuta».

Giovanni Calcara